

Vivi nell'oro e campa cent'anni

di Franco Cantamessa

Il signor Bernardino Triverio di Santhià, «Dottor Fisico», medico spagnolo risiedente a Valenza negli ultimi anni del 1500, tradusse dallo spagnolo in italiano, per i tipi dell'editore Alessandrino Quinciano, un trattato di anatomia del dottor Luis Lobera de Avila, medico di Carlo V Imperatore, dal lungo titolo «Fabbrica dell'Huomo que sotto figura o visione di torre, si veda una breve e compendiosa Anatomia del corpo humano». La dedica che Bernardino Triverio scrisse per «Il Molto Magnifico et eccellente Sig. mio colendissimo il Sig. Dott. Illano Gomez medico regio del Terzo dell'Infanteria Spagnuola nella mag. città di Alessandria» è del 15 aprile 1597.

Il Dottor Fisico Bernardino Triverio di Santhià aggiunse un «Breve, curioso et compendioso discorso dell'Huomo et alcune sue membra et ationi loro e dignità, in che egli precede ed è più prestante degli altri animali» di grande interesse in quanto contiene un'analisi sulla longevità dei Valenzani di fine '500.

Questa edizione, che non faceva parte della raccolta delle Cinquecentine Piemontesi, è stata ritrovata da Ugo Rozzo presso l'Università di Pavia. Lo stesso ha poi scritto un interessantissimo quanto curioso saggio dal titolo «Una sconosciuta Cinquecentina Alessandrina, e la longevità dei Valenzani» che venne pubblicata nel 1981 dalla rivista «Studi Piemontesi».

A questo saggio il Centro Comunale di Cultura attribuì nel 1978 il «Premio Città di Valenza».

Il Premio Ricerca è stato ampiamente meritato, se si pensa che da questa piccola opera emergono alcune considerazioni che, se pur contestabili come vedremo, sono un magnifico elogio alla salubrità dell'aria della nostra città.

Il Triverio elenca infatti una serie di personaggi famosi della Valenza di allora, noti per la loro longevità.

«In Valenza vicino al Po, ove ora son io e scrivo questo – scrive il Triverio – il Dottore di Leggi Enrico Dinna visse 95 anni, mentre il figlio morì a 84, e la Signora Margherita Stanchi, madre del Signor Giovan Francesco Aribaldi, 80 anni, e Gian Paolo Bellone 80 anni. Un contadino, Antonio Vapiano, di circa 90 anni, ancora lavora la sua vigna (non sarà perché, diciamo noi, è riuscito ad essere fedele al suo cognome? Chi va piano...), e Massimo Del Pero aveva 80 anni, Giovanni Antonio Novale 82, Angela Bellone 70 anni».

Si trattava di personaggi molto noti, di elevata classe sociale, se si esclude il contadino Vapiano, e la loro età era senz'altro eccezionale in un'epoca in cui la media della sopravvivenza era di circa 40 anni.

Il medico spagnolo si pone allora il problema di individuarne le ragioni. Ed ecco cosa scrive: «In questa nobile et honorata terra di Valenza vi è buon'aria, salubre et temperata non havendo stagni, paludi né boschi o selve vicine, che sogliono rendere cattiva l'aria et affoscata, per essere talmente situata che i due venti più cattivi non possono nuocere molto, cioè Tramontana et Ostro, o ver Marino, come si dice volgarmente». «Da una parte il Po a Nord ripara dalla tramontana, e dall'altra, a Sud le colline e le Alpi Marittime sono di grande e vantaggioso baluardo».

Ed aggiunge: «Oltre il sito salubre et buono, è parimenti dotata di molte ricche qualità essendo assai opulenta la terra et abbondante di buoni framenti, de buonissimi vini gagliardi, sostantiosi e stomatici, bianchi e neri, al paro quasi di quelli di Chio, Cipro, Canada, Pelaio et Santo Martino, del quale se ne conduce in molti e lontani paesi, come ottima bevanda. La terra poi è bella et ariosa, con belle e spatiose contrade, chiese e case grandi et onorevoli, al paro quasi o poco meno di Città, ove habitano molti Signori dottori, capitani, alfieri, gentilhuomini, mercanti et altre persone honorate in lettere, arme et eserciti d'ogni sorte».

Quale miglior giudizio di quello di un medico spagnolo capitato a Valenza per i capricci della Storia poteva essere espresso sulla nostra città e le sue genti?

Intendiamoci: la sua amplissima conoscenza dei vini valenzani non deve farci supporre malignamente, che le sue parole non siano lucide e sincere!

Il nostro Triverio ad avvalorare la sua tesi cita, aggiungendo parole sue, una canzone di Giacomo Lana «*medico patriotta*» e quindi suo collega.

Si tratta anche in questo caso di un documento storico di grande interesse per i Valenzani. «L'honorata Valenza è degno forochel magnanimo e forte Capitano hebbe già fondato Fulvio Romano, de merci, e a lato ha'l fiume ricco, e d'oro.

Cortesi spiriti con gentil decoro produce e cria di si alto e soprano valor ch'agguaglia ogn'altro colle o piano, con abbondanza d'ogni bon ristoro. Qui capitani, alfieri, e assai dottori, huomini d'arme, nobili casate e famosi ci son procuratori.

Il ciel benigno, i colli, campi e fiori, de bei giardini e vigne verno e state, rendono l'aria salubre e longa etate.

Naturalmente, aggiunge il Nostro, «più facilmente longevi sono i membri degli ordini religiosi, sia frati che monache, i quali pervengono all'età assai decrepita si per la cagione del loro vivere ordinato, o pur che non si risolvano per il coito et atto venereo come gli altri, et sono di temperatura diversa, chi grassi, chi magri, chi di complessione calida, chi fredda, alcuni humidi, altri sechi»... ma attenzione: «a comparatione d'altri vivono assai più li macilenti e sechi di complessione che gli altri grassi ed humidi». Lo spirito della Controriforma, ci fa notare argutamente Ugo Rozzo, porta il Triverio a scrivere nobili cose della vita monastica, che per lungo tempo era stata oggetto di polemiche da parte non solo dei protestanti, ma anche di novellieri e satirici come paradigma e spettacolo di lussuria e di gola durante la prima metà del secolo.

A questo punto l'autore del saggio pone alcune considerazioni. Su una

popolazione di 1300 persone, perché tante ne contava Valenza alla fine del '500, solo 10 risultano longeve. Può darsi che il Triverio ne abbia dimenticate alcune, specie quelle di basso censo, ma comunque erano in ogni caso percentualmente molto poche.

L'aria ed il buon vino locali saranno stati una panacea, ma i risultati non erano poi così positivi.

Teniamo presente, diciamo noi, che in quell'epoca Valenza era sottoposta al saccheggio di avventurieri e a pesantissimi balzelli propri dell'economia di rapina degli Spagnoli, e che v'era fra la gente delle classi inferiori molta miseria.

Nel 1585, ci narra Pietro Reposi nelle sue «Memorie Storiche di Valenza», il Padre Provinciale fu pregato di non concedere più abiti sacri perché tutti i Valenzani volevano farsi frati o preti per evitare dazi e gabelle e per avere garantito un riparo dalla fame e la così detta «Peste di S. Carlo» che precedette la famosa epidemia del 1630 descritta dal Manzoni, nei Promessi Sposi, mieteva vittime anche a Valenza, malgrado i decantati clima e salubrità dell'aria dal nostro buon Triverio, il quale in ogni caso conosce e cita solo un contadino in età longeva.

Non è tutto oro quel che luccica, insomma.

Ed a proposito di oro, il Triverio annota che è consigliabile «l'oro potabile» (in medicamento) che preso con giudizio, è molto efficace per ottenere la longevità.

Ora, qui si impongono alcune serie considerazioni. Oggi l'età media dei Valenzani è altissima, abbondano gli ultra-settantenni, tanto da creare un grosso problema sociale. Non sarà per il fatto che, molto saggiamente, i Valenzani hanno abbandonato la campagna, il loro buon vino locale, il loro frumento, e si sono messi a maneggiare l'oro nei loro laboratori?

Meditate, gente... meditate!